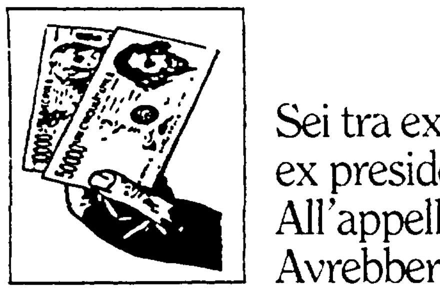
Questione morale



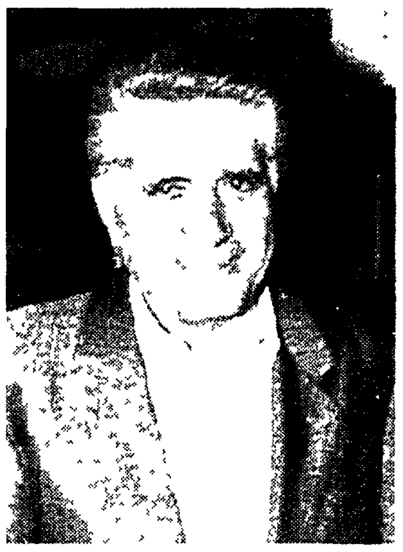
Sei tra ex assessori, ex responsabili di federazioni ex presidenti di municipalizzate sono stati messi in carcere All'appello manca ancora un ex amministratore capitolino Avrebbero incassato cinque miliardi di tangenti per appalti

Milano ordina la «retata» romana

Acea: mandato di arresto per 7 politici (Psdi, Dc, Psi, Pli, Pri)

I magistrati di «Mani Pulite» sono calati di nuovo a Roma. Oltre 5 miliardi di tangenti per appalti Acea hanno determinato ordini di carcerazione per sette politici romani: Delle Fratte (Psdi), Quadrana (capogruppo Psi in Comune), Pasqualini (Pri), Nicolucci (Dc), Trandafilo (Pli) e Natalini (Psi). Manca ancora all'appello Antinori (Dc). Interrogato esponente dell'Enel, per ora anonimo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI



MILANO. I magistrati milanesi hanno di nuovo messo le mani sugli affari sporchi consumati all'ombra del Campidoglio. E a Roma sono dolori, *ulteriori dolori*. Merito delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da Mario Bosca – socialista, ex presidente dell'Atac e dell'Acea (rispettivamente l'azienda trasporti e quella energetica) – e dell'imprenditore Massimo Marra, titolare dell'azienda elettrica «Riet». Bosca era finito in carcere a Milano il 23 settembre 1992 in occasione del primo blitz romano della procura di Milano. Marra l'aveva seguito qualche tempo dopo.

Gli ordini di custodia cautelare notificati ieri riguardano l'assessore regionale all'Ambiente ed ex presidente dell'Azienda comunale per la nettezza urbana Antonio Delle Fratte (Psdi), l'ex assessore comunale al Tecnologico e all'Ambiente Berardino Antinori (Dc) (l'ex assessore non è stato ancora trovato), l'ex assessore al Tecnologico Alberto Quadrana (Psi), attuale capogruppo del Garofano in Comune, l'ex assessore comunale al Commercio ed ex segretario della federazione romana del Psi Sandro Natalini, l'ex segretario regionale del Pli Sergio Trandafilo, Carlo Pasqualini (Pri), ex consigliere di amministrazione dell'Acea e Pietro Nicolucci (Dc), ex consigliere Acea. Avvisi di garanzia sono giunti ad Oscar Tortosa (Psi), ex assessore ed attuale consigliere comunale e Mario Gionfrida, consigliere comunale ex missino e ora unico rappresentante di «Rifondazione italiana». Sono stati toccati da questo filone dell'indagine anche i deputati Paris Dell'Unto (Psi) e Vincenzo Balzamo (ex tesoriere socialista, defunto) e il senatore Giorgio Moschetti (Dc), già raggiunti da avvisi di garanzia per questi episodi. A Dell'Unto sarebbe arrivata una cifra imprecisata, un miliardo sarebbe arrivato a Balzamo e tre miliardi a Moschetti.

Al centro dell'indagine ci sono più di cinque miliardi, il 5% di mazzette su appalti pubblici assegnati dall'Acea. Bosca e Marra hanno raccontato ai magistrati milanesi in che modo politici e imprenditori si sono divisi la torta tra il 1988 e il 1990. Marra avrebbe persino raccolto in varie occasioni le tangenti versate da una decina di altri imprenditori per poi passarle ad alcuni consiglieri di amministrazione dell'Acea, i quali a loro volta li avrebbero versati ai rispettivi partiti. Le persone arrestate a Roma saranno interrogate nei prossimi giorni dal giudice delle indagini preliminari di Milano Maurizio Grigo, che aveva firmato gli ordini di custodia cautelare. Il giudice Grigo entro venerdì dovrebbe andare nella capitale anche per interrogare l'avvocato Mauro Leone, colpito da un ordine di custodia cautelare pure dalla magistratura milanese.

Intanto i socialisti romani finiti nella presa di «Mani Pulite» hanno subito ottenuto la solidarietà del Psi, portata loro dal commissario locale del partito Enzo Ceremigna. Ceremigna ha parlato soprattutto di Quadrana, affermando che l'accusa che lo riguarda è quella di aver preso un contributo di 35-40 milioni in due anni. «È una cifra – ha detto Ceremigna – che a Roma serve ad attaccare due manifesti in un paio di occasioni». Resta il fatto che sarebbero scomparsi quei 40 milioni, cifra più che sufficiente, secondo la legge, per far arrestare qualsiasi persona, con o senza etichette politiche.

Ieri il pm Antonio Di Pietro ha interrogato una persona assai importante nell'ambito del filone d'indagine dedicato all'Enel: era già pronto un ordine di custodia cautelare che tuttavia è stato ritirato al termine dell'interrogatorio. Sempre ieri i magistrati della procura di Milano del pool anticorruzione si sono riuniti ieri nell'ufficio del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. All'incontro era presente anche il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, rientrato da un periodo di vacanza. Così Ghitti, che ha seguito dal febbraio scorso l'indagine milanese, è stato aggiornato dei provvedimenti adottati durante la sua assenza e dell'andamento dell'indagine nei vari filoni. Un aggiornamento quanto mai opportuno. Da venerdì scorso infatti sono nell'aria nuovi ordini di custodia cautelare legati al progetto delle Ferrovie dello Stato sull'alta velocità, ovvero le linee per treni superveloci in grado di far concorrenza nei collegamenti tra grandi centri agli aerei. I magistrati hanno raccolto elementi sufficienti anche per aprire questo nuovo filone di indagine. Di recente l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci aveva annunciato che il progetto era già stato definito. A proposito dei rischi di beghe tra la magistratura romana e quella milanese sul caso Leone, ieri è intervenuto il pubblico ministero Piercamillo Davigo: «Interrogheremo separatamente l'indagato e poi ci accorderemo sulla competenza territoriale». Mauro Leone era stato raggiunto da distinti provvedimenti restrittivi firmati dalle due procure per lo stesso episodio riferito dal socialdemocratico Roberto Buzio.

Intanto l'ex assessore socialista milanese Angelo Capone è latitante da 10 giorni. Per lui è stato emesso un ordine di cattura per corruzione.

La raffica di arresti ha mandato a monte i piani del sindaco che stava per presentarsi in aula Il Pds e i Verdi chiedono le elezioni. La giunta regionale, travolta dalle tangenti, si dimette

La Regione «lascia», Carraro resiste

La raffica di arresti ha mandato a monte i piani del sindaco di Roma Franco Carraro, che aveva quasi rappezzato la sua giunta ter e oggi avrebbe dovuto presentarsi in aula. La giunta regionale si è dimessa colpita dall'iniziativa giudiziaria ha lasciato. Ma in Campidoglio si resiste allo scioglimento, soltanto Pds e Verdi oggi firmeranno per chiudere il consiglio comunale e andare al voto

CARLO FIORINI

Il sindaco di Roma Franco Carraro. In alto a destra Giulio Andreotti, a sinistra rispettivamente Antonio Delle Fratte e Berardino Antinori

ROMA. Il sindaco di Roma Franco Carraro ha immediatamente annunciato l'autoscioglimento del consiglio, poi però ha fatto marcia indietro e il Campidoglio resiste all'ultimo terremoto giudiziario. La giunta regionale invece si è dimessa al completo e la tempesta non ha risparmiato la giunta provinciale. La raffica di arresti che ha colpito ieri mattina la capitale ha provocato un terremoto soprattutto in casa socialista (i capigruppo di Provincia e Comune in manette e un ex assessore raggiunto da un avviso di garanzia) e ha scombussolato i piani di Franco Carraro, che oggi si sarebbe dovuto presentare in consiglio comunale per ottenere il via libera al rappezzamento della sua giunta laico-socialista appoggiata dall'esterno dalla dc. Una giunta nata il 5 aprile e morta il giorno successivo dopo le dimissioni dei due vicesindaci, l'indipendente Enzo Forcella e il repubblicano Oscar Mammì. Il sindaco era riuscito a trovare la soluzione. Vicesindaco sarebbe stato il professore Aurelio Misiti del Pds, chiamato in giunta come tecnico esterno. Mammì e Forcella avrebbero dato il loro appoggio esterno e sarebbero stati sostituiti da due democristiani. Ma le manette hanno rovinato *almeno per ora il piano* di Carraro.

È stato infatti lo stesso Franco Carraro ieri mattina a confermare la notizia degli arresti. Il sindaco era nella sede della stampa estera per un convegno sulla legge «Roma Capitale». «Mi risulta che ci sono cinque ordini di custodia cautelare per Antonio Delle Fratte, Alberto Quadrana, Berardino Antinori, Sandro Natalini e Sergio Trandafilo – ha detto il sindaco –. Ritengo che la partita sia conclusa: oggi chiudiamo, andiamo a firmare per l'autoscioglimento».

Nelle stesse ore si riuniva la giunta pentapartito che guida la Regione Lazio. L'assessore all'ambiente, il socialdemocratico Antonio Delle Fratte in carcere, un avviso di garanzia che ha colpito nei giorni scorsi il vicepresidente dell'esecutivo Giuseppe Paliotta hanno convinto il presidente della giunta Giorgio Pasetto, democristiano, a rassegnare le dimissioni.

Ma proprio mentre alla Regione veniva formalizzata la crisi, il gruppo socialista del Campidoglio si riuniva con i parlamentari romani e con il commissario del partito Enzo Ceremigna. «Esprimiamo solidarietà ai due compagni colpiti – ha detto Ceremigna –. L'accusa che riguarda il capogruppo comunale Alberto Quadrana è di aver preso un contributo di 35-40 milioni in due anni. È una cifra che a Roma serve per attaccare due manifesti».

Si resiste in Campidoglio. Franco Carraro nel corso delle sue tre giunte ha perso già per manette otto persone tra assessori e consiglieri della maggioranza e altri quattro sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Eppure anche ieri il sindaco, dopo aver giocato d'anticipo annunciando le dimissioni, ha preso ancora tempo. Il consiglio comunale fissato per oggi slitterà a giovedì prossimo, dopo i festeggiamenti del Natale di Roma e nel frattempo tutti sperano di trovare un'altra soluzione. Per prendere tempo il Psi ha anche lanciato in pista un'altra proposta. «Siamo disponibili ad appoggiare dall'esterno una giunta alternativa» ha detto al termine di un incontro del gruppo Enzo Mattina. Poi una delegazione del Psi ha cominciato un giro di consultazioni di tutte le altre forze politiche capitoline.

Ma una posizione nettissima contro altre soluzioni pasticciate è stata presa dal segretario romano della Quercia Carlo Leoni. «Con gli ultimi arresti tutti possono rendersi conto che la proposta del Pds per l'autoscioglimento è un atto di responsabilità civile non più rinviabile» ha detto. E il capogruppo Goffredo Bettini, al termine dell'incontro con la delegazione socialista, ha confermato che oggi i consiglieri del Pds andranno a firmare per l'autoscioglimento. Faranno la stessa cosa anche i consiglieri Verdi. «La Dc vuole in tutti i modi evitare il commissariamento del consiglio comunale» ha detto invece il capogruppo capitolino della Dc Francesco Cioffarelli –. E non è possibile che a decidere l'autoscioglimento siano le iniziative della magistratura».

Giovedì il voto sull'autorizzazione D'Alema: «Negarla una sfida al paese»

Comincia al Senato la discussione sul caso-Andreotti

Il «caso Andreotti» oggi all'esame della giunta per le immunità del Senato. Comincia la discussione generale sulla richiesta di autorizzazione a procedere inviata dalla Procura di Palermo. Andreotti potrebbe presentare altri documenti per difendersi dalle accuse dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia che raccontano di suoi incontri con i boss di Cosa Nostra

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. *Torna a riunirsi* oggi alle ore 15.30 la giunta per le immunità del Senato per continuare l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti inviata dieci giorni fa a Roma dalla procura di Palermo. Secondo il calendario si dovrebbe arrivare al voto giovedì prossimo. Per quel giorno sono previste due sedute della giunta, la prima alle 15.00, la seconda eventuale alle 21.

Oggi pomeriggio comincerà la discussione generale. Fino ad ora non è stata prodotta nessun'altra documentazione dal senatore a vita Andreotti. Che l'ha però annunciata. Infatti dopo la memoria difensiva e l'integrazione l'ex presidente del Consiglio dovrebbe presentare documenti riguardanti *i piani di volo dello scalo* aereo di Trapani. Nella testimonianza del pentito Francesco Marino Mannoia resa al procuratore della repubblica di Palermo Gian Carlo Caselli si parla di due «summit» nei pressi di Palermo tra mafiosi e politici, presente Andreotti. Le due riunioni si sarebbero svolte nel '79 e nell'estate dell'80, prima e dopo la morte di Piersanti Mattarella, presidente della Regione. A proposito del secondo incontro avvenuto in una villetta non lontana da Palermo il pentito dice: «Secondo quanto appresi l'onorevole Andreotti proveniva da Trapani, nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dai cugini Salvo o comunque per conto dei Salvo». Giulio Andreotti ha smentito di essere stato a Trapani dopo l'assassinio di Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980). Nel suo supplemento di memoria difensiva il senatore a vita ha definito il racconto di Francesco Marino Mannoia «erroneo», solamente falso e ha aggiunto: «Non sono mai stato a Trapani durante tutto il 1980 e mai fuori da occasioni ufficiali sottoposte a rigido controllo di polizia e di protocollo cerimoniale».

Non ci sono soltanto queste accuse nelle pagine scritte dai giudici di Palermo. I pentiti Buscetta e Mannoia fanno rivelazioni agghiaccianti: il caso Moro, secondo Buscetta, gli omicidi del giornalista Mino Pecorelli e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa sarebbero collegati. Pecorelli e Dalla Chiesa sarebbero stati uccisi perché depositari di segreti sul sequestro, la prigionia e la morte di Aldo Moro. Segreti che avrebbero potuto nuocere ad Andreotti.

Sulla vicenda dell'autorizzazione a procedere ci sono state ed è presumibile continueranno ad esserci molte polemiche nel mondo politico. Ieri è intervenuto l'onorevole Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds. «Non concedere alcune autorizzazioni a procedere sarebbe una sfida per il paese» ha detto D'Alema riferendosi in particolare alle richieste di autorizzazione nei confronti di Bettino Craxi (dalla procura di Milano) e di Giulio Andreotti. «Craxi e Andreotti – ha spiegato D'Alema al tg3 – sono l'esempio di due uomini politici che non voglio condannare, ma proprio perché noi non vogliamo processi in piazza, allora bisogna consentire che questi si svolgano nei tribunali».

Ucciso assessore dc di Capua

Freddato da un sicario con 5 colpi alla schiena

CASERTA. L'assessore del comune di Capua Luigi Iannotta (Dc) di 19 anni è stato ucciso con alcuni colpi di pistola ieri sera nelle adiacenze di un bar a Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. Carabinieri e polizia accorsi sul posto impegnati nella ricostruzione della dinamica dell'agguato hanno organizzato nella zona numerosi posti di blocco.

Iannotta come d'abitudine si stava recando al bar in via Aldo Moro, nel centro di Santa Maria Capua Vetere. Ad ucciderlo sarebbe stato un solo killer che lo avrebbe atteso in strada. Le forze dell'ordine non escludono però che il sicario abbia agito con la complicità di un'altra persona che lo aspettava a bordo di un'automobile parcheggiata nelle vicinanze. Iannotta - che era assessore al Personale del comune di Capua ma viveva a Santa Maria Capua Vetere - è stato raggiunto da cinque pallottole. All'agguato avrebbero assistito numerose persone data l'ora ed il luogo dove è avvenuto l'assassinio. Iannotta era insegnante in un istituto professionale di Santa Maria Capua Vetere, dove risiedeva in una zona di recente costruzione. L'uccisione è avvenuta nelle adiacenze del bar «Bistrecau», vicino alla sua abitazione. Secondo una prima ricostruzione il killer gli avrebbe sparato alle spalle dopo che Iannotta era sceso dall'automobile. Iannotta è fratello del titolare di una cava per l'estrazione della pietra. Non è stato possibile fino a questo momento individuare il movente del delitto. Gli investigatori non escludono alcuna pista, da un omicidio legato alla sua carica di assessore all'assassinio maturato nell'ambito della vita privata. Di recente la magistratura ha avviato una inchiesta su presunte irregolarità che si sarebbero verificate nell'amministrazione comunale di Capua.

Problemi in vista per il gruppo dopo l'esposto di Rc sulla «svendita» dell'Alfa-Lancia

Fiat, domani Romiti dai magistrati?

L'arrivo di Romiti è ormai imminente. L'amministratore delegato della Fiat dovrebbe presentarsi domani ai magistrati milanesi, mentre è in arrivo anche il direttore generale Garuzzo, latitante. Ma mentre a Milano si tratta, l'azienda potrebbe finire nei guai, per una vecchia storia, rispolverata da Rifondazione comunista: l'acquisto dell'Alfa Lancia a prezzi di svendita. Presentato un esposto in Procura

MILANO. Arriva, non arriva. Prima dell'interrogatorio si dimetterà dalla Fiat. Le voci su Cesare Romiti girano ormai incontrollate e sfiorano la leggenda. Qualcuno dà per certo che un elicottero lo porterà domani direttamente in via Melchiorre Gioia, alla caserma della guardia di Finanza, il limbo in cui i magistrati di «Mani pulite» interrogano i personaggi che non devono essere martoriati dai flash. Si presenterà spontaneamente, ma prima di lui dovrebbero passare dal palazzaccio milanese le primule rosse di Corso Marconi colpite da ordini di custodia cautelare. Giorgio Garuzzo, direttore generale, è in dirittura d'arrivo e già oggi potrebbe arrivare in procura, accompagnato dal suo legale Cesare Pedrazzi. Verrà arrestato? È assolutamente improbabile, a meno che i magistrati non scoprano che la volontà di collaborare annunciata dalla Fiat è un bluff.

Ma mentre la trattativa Fiat prosegue e a Milano si cerca un accordo, un'altra mazzata potrebbe abbattersi sulla casa torinese e questa volta dovrebbe occuparsene per competenza la magistratura della Capitale. I parlamentari milanesi di Rifondazione comunista Emilia Calini, Tiziana Maiolo, Ramon Mantovani e Luigi Vinci ieri hanno chiesto un incontro al procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli per sapere che fine hanno fatto le denunce presentate dai lavoratori dell'Alfa Lancia all'epoca in cui l'azienda fu acquistata da Agnelli. Hanno anche presentato un interpellanza parlamentare nella quale ricostruiscono puntualmente la storia, che risale ormai al 1987. L'azienda di proprietà dell'Iri e della Finmeccanica fu messa in vendita per farla uscire dal sistema della partecipazioni statali in quanto il settore non era più considerato strategico. Fu acquistata da Agnelli per mille miliardi dilazionati in cinque rate. Eppure l'offerta Fiat era partita da cifre ben più elevate. Sul mercato c'erano altri candidati: la Ford, ad esempio, che aveva offerto 3.300 miliardi e per battere la concorrenza da via del Corso si era proposto quasi il doppio di questa cifra. Come mai si decise invece di svendere? A trattare la vicenda scese in campo il governo stesso. Bettino Craxi, allora presidente del consiglio, ricevette Agnelli e Peterson, rappresentante della Ford. Mattioli e Annibaldi furono ricevuti dai vertici dc. La Fiat riuscì a bruciare la concorrenza e ad aggiudicarsi l'affare e il governo si attribuì la decisione finale sulla vendita. Già all'epoca i lavoratori sollevarono il dubbio che dietro potesse esserci qualcosa di illecito, ma la loro denuncia finì nel nulla. Si rispose che in cambio dello sconto la Fiat garantiva il risanamento dell'azienda e il rilancio dell'Alfa, ma i nuovi progetti rimasero sulla carta. La produzione non è aumentata, mentre il numero dei lavoratori è stato falcidiato passando da 31 mila unità a 10 mila. Ora Rifondazione comunista vuol sapere perché si vendette alla Fiat e perché rimangono del tutto o in parte inadempiuti i contenuti dell'accordo. Ha deciso di ridar battaglia agendo contemporaneamente sulla procura e sul Parlamento. Borrelli li ha incoraggiati a proseguire se ritengono che ci siano in ballo fatti di rilievo penale. La questione comunque sarà poi valutata dalla magistratura romana perché gli accordi di vendita furono firmati a Roma e quindi quello è il foro competente. Milano potrebbe avere altre vicende da rispolverare. Tutti fatti già noti alla magistratura ma che si sono arenati nella polvere degli archivi. C'è ad esempio una denuncia per comportamenti antisindacali, per pedinamenti in fabbrica, per l'uso di guardiani non consentito dalla legge. Tutte questioni che potrebbero portare altre grane alla Fiat.

□M.B. S.R.

Tangentopoli napoletana

Partite 26 richieste per giudicare parlamentari

NAPOLI. Ventisei richieste di autorizzazione a procedere sono state avanzate nei confronti di 18 parlamentari nell'ambito di quattro «filoni» delle inchieste sulla Tangentopoli napoletana. Le richieste firmate dai sostituti Rosario Cantelmo, Nicola Quatrano e Isabella Iaselli sono state trasmesse ieri alla procura generale. I parlamentari coinvolti sono i dc Vincenzo Scotti, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Ugo Grippo, Vincenzo Meo, Michele Viscardi e Salvatore Varriale, i psi Giulio Di Donato, Carlo D'Amato, Giuseppe Demitry, l'eurodeputato Franco Iacono, Felice Iossa, Raffaele Mastrantuono e Giuseppe Russo, nonché Francesco De Lorenzo (Pli), Giuseppe Galasso (Pri), Berardo Impegno (Pds), Antonio Ciampaglia (Psdi). *Per quanto riguarda* l'inchiesta sulle opere inserite nel «pacchetto» dei Mondiali del '90 le richieste avanzate dal sostituto Isabella Iaselli sono complessivamente 11. In esse si ipotizzano i reati di concussione e corruzione per Pomicino, Scotti, Grippo, Vito, Meo, Di Donato, D'Amato, Demitry, Iacono, Iossa, De Lorenzo, Galasso, Impegno, Ciampaglia. Per le presunte tangenti relative all'ammodernamento della Funicolare Centrale di Napoli le richieste firmate dai sostituti Cantelmo e Quatrano sono tre. Nelle richieste si ipotizzano i reati di corruzione e abuso d'ufficio per Vito, Ciampaglia, Russo. Tre sono anche le richieste avanzate dagli stessi sostituti Cantelmo e Quatrano che riguardano l'inchiesta sulla privatizzazione dei servizio di Nettezza Urbana. I parlamentari coinvolti sono Scotti (abuso di ufficio), Viscardi (corruzione e ricettazione) e Grippo (abuso d'ufficio e corruzione). L'8 aprile scorso nell'ambito di questa inchiesta sono già state inviate altre tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Di Donato, Mastrantuono e Vito.